

APPUNTI SULLA SITUAZIONE ASSOCIATIVA

---

- 1) I delegati regionali in genere operano nel settore organizzativo nei limiti della propria regione, ma non offrono una sostanziale collaborazione per lo sviluppo dell'Associazione in relazione alle finalità che essa si propone. Essi condividono le responsabilità della Presidenza solo in quanto vengono chiamati ad approvare o meno le azioni da essa intraprese, o a dare mandato per quelle da intraprendere ma che sono comunque nella quasi totalità proposte dalla Presidenza stessa. Ben difficilmente si riscontra, anche nella corrispondenza con i delegati regionali, un contributo di idee al gravoso e difficile lavoro della Presidenza. Di conseguenza la circolazione delle idee tra i soci ha molto scarsa rilevanza, ed il delegato regionale, anzichè un dirigente, finisce per apparire come un funzionario al quale sono state conferite mansioni di controllo o, al più, l'attuazione di direttive alla definizione delle quali egli non ha preso parte viva. Forse non è giusto generalizzare questa opinione, ma è certo che essa è in gran parte giustificata.

I delegati regionali oggi non sentono di dover rispondere alla Presidenza di ciò che hanno fatto e soprattutto di ciò che non fanno, né d'altronde la struttura dell'ACEC è tale da consentire alla Presidenza di imporre ai delegati regionali un concreto "redde rationem". Ben poco si sa del lavoro effettuato nelle singole regioni, ma si presuppone che, salvo rare eccezioni, esso proceda superficialmente, tanto che a tutt'oggi non è dato conoscere neppure l'entità numerica delle sale parrocchiali e altri dati che possano concorrere ad una valutazione almeno approssimativa della consistenza, della portata dell'esercizio cattolico.

- 2) Si ha l'impressione che i Consigli Direttivi dell'ACEC spesso non vadano oltre la portata di dialogo tra la Presidenza e i delegati regionali. Se non sono ancora bene individuate le responsabilità di questi ultimi, nel settore dei delegati diocesani siamo addirittura, nella stragrande maggioranza dei casi, all'anno zero. Il delegato diocesano è un ponte insostituibile per collegare il Consiglio Direttivo alla base: la carenza organizzativa dei delegati diocesani rischia di allargare una frattura già in atto. I colloqui che capita di avere con la base fanno riscontrare in essa non solo la mancanza di sensibilità associativa, ma anche la mancanza dell'informazione più spicciola.

- 3) Si sono intesi frequenti richiami a quello che deve essere lo spirito di tutta la nostra azione, alla fisionomia del nostro esercizio, ecc. Ora, ciò deve essere sempre presente alla nostra mente, ma non può costituire uno slogan da agitare senza discernimento nei rapporti esterni, col rischio di vedere apparire sul viso di chi ci ascolta un'espressione interdetta e non certo intelligente. L'Associazione ha una vita quotidiana fatta magari di piccole cose, di episodi: non si può fare a meno di viverla così com'è, non trascurando naturalmente di trasfondervi lo spirito e la fisionomia suddetti, senza bisogno di sbandierarli ad ogni piè sospinto. Una frase dell'On. Togni può attagliarsi al nostro caso: "La politica non è filosofia, ma la conseguenza, la proiezione pratica di un pensiero filosofico".
- 4) Il fatto associativo più importante è rappresentato oggi dai Servizi Assistenza Sale. Nel settembre del '55 è stata presa la fondamentale decisione di definire la posizione dei SAS in seno alla Associazione. Si ha però l'impressione che questa impostazione rivoluzionaria sia rimasta sulla carta. Evidentemente non si può mutare da un giorno all'altro una situazione preesistente; tuttavia ad un anno dalla nuova impostazione ci si accorge che i SAS dipendono dall'Associazione solo in teoria; in pratica essi conservano la più larga autonomia. La discussione degli accordi con "Cronache del mondo" sembra molto indicativa al riguardo. La Presidenza non può stabilire accordi nazionali in quanto i SAS che dovrebbero applicarli, desiderano avere mano libera e vogliono trattare direttamente con i proponenti. La Presidenza, per correttezza ed anche per praticità, si fa un dovere di consultare i responsabili dei Servizi, ma in definitiva sono essi che decidono e la Presidenza è impotente ad imporre il proprio punto di vista. Ai SAS sono stati forniti gli strumenti per funzionare secondo una linea che rispetta la fondamentale finalità dell'Associazione, ma tali strumenti sono rimasti allo stato potenziale. La prevalenza degli interessi commerciali e degli aspetti tecnici connessi al funzionamento dei SAS fa sì che alla Presidenza, cui spetta l'impostazione dei problemi di carattere generale, sfuggano di mano i Servizi che essa ha ideato. Non è poi da trascurare il fatto che i SAS vanno man mano sostituendosi agli organi normali dell'Associazione: è logico che sia così, in quanto i responsabili dell'Associazione sono gli stessi dei Servizi, però occorre fare di tutto per modificare l'attuale situazione dei rapporti dei SAS con la Presidenza.

C'è inoltre da considerare che la pratica impossibilità di sottoscrivere accordi nazionali, o comunque di intraprendere



azioni volta ad un sempre più profondo nostro inserimento nel mondo cinematografico, può rivelare, a chi si considera potenti, i sintomi di una certa debolezza nella coesione organizzativa e una scarsa rappresentatività della Presidenza.

- 5) Appare necessario riesaminare la situazione associativa in ordine alle responsabilità dei delegati regionali, alla deficienza dei Delegati Diocesani e ai rapporti con i SAS.

E' arduo suggerire soluzioni quando si sa che le lacune non possono essere colmate mediante la costituzione di un apparato organizzativo (creando cioè dei funzionari nelle varie regioni) ma solo suscitando sui responsabili periferici una più viva passione per il loro lavoro e la certezza che esso sia veramente utile alla Chiesa. Non si tratta tanto di sensibilizzare i Vescovi perchè rivestano di autorità un delegato diocesano, quanto di far sentire ad ogni membro dell'Associazione che la sua attività non può essere feconda, in relazione alle aspettative della Chiesa, se rimane isolata nell'ambito della parrocchia, della diocesi, della regione.

Può darsi che i Consigli Direttivi impostati su criteri di studio forniscano una scintilla per accendere da una parte la passione di cui si diceva, e contribuiscano dall'altra alla chiarificazione dei compiti che si attendono da dirigenti quali sono i delegati regionali. Per questo occorre discutere a lungo nei Consigli Direttivi, perchè tutti devono comprendere quello che si dice, debbono credervi e divenirne assertori e corresponsabili.

Per quanto riguarda l'attivizzazione dei delegati diocesani, si potrebbe prendere in considerazione la seguente proposta: le quote del contributo associativo che vengono rimesse alle regioni potrebbero essere, nel prossimo anno, destinate per metà al consolidamento dei SAS e per metà alle spese di penetrazione organizzativa e associativa. Quest'ultima metà potrebbe essere ulteriormente suddivisa per le spese che deve affrontare il delegato regionale e per quelle da rimborsare ai delegati diocesani che visitano i singoli soci. Potrebbe anche essere opportuno impegnare i delegati regionali ad effettuare una riunione mensile dei delegati diocesani, con la partecipazione di un membro della Presidenza (al solo scopo di garantire il rispetto dell'impegno).

Per quanto riguarda i Servizi, potrebbe essere utile indire una riunione mensile dei responsabili, perchè possano concretar

si conoscenze, collegamenti e legami che permettano azioni unitarie. Se ai Consigli Direttivi andrà dedicata una grande attenzione, da parte della Presidenza dovrebbe esservi per i Servizi una cura anche maggiore.

19.10.56